

Aristotele, *La generazione e la corruzione*, traduzione, introduzione e commento di Maurizio Migliori, revisione, aggiornamento e saggio bibliografico di Lucia Palpacelli, Bompiani, 2013, pp. LVII, 579, € 28.00, ISBN 9788845273384

Enrico Moro, Università degli Studi di Padova

Recentemente, grazie alla collaborazione scientifica di Lucia Palpacelli e Maurizio Migliori, è stata pubblicata una edizione italiana aggiornata del *De generatione et corruptione* di Aristotele. Il volume, che riproduce (salvo qualche eccezione) il testo greco stabilito da Harold H. Joachim nell'edizione inglese del 1922, presenta l'introduzione, la traduzione e l'apparato di note dell'edizione curata da Migliori nel 1976, a cui si aggiunge un saggio bibliografico di Palpacelli, la quale ha provveduto anche a integrare, alla luce delle più recenti pubblicazioni, le note e la bibliografia. Il testo di Migliori non presenta sostanziali modifiche rispetto alla precedente edizione né dal punto di vista della traduzione né dal punto di vista interpretativo. Questo dato, come vedremo, è estremamente significativo alla luce delle ipotesi ermeneutiche che sono state formulate negli ultimi anni in riferimento al trattato aristotelico.

Il nucleo fondamentale della proposta ermeneutica sviluppata da Migliori nell'*Introduzione* consiste nel sottolineare l'importanza del *De generatione et corruptione* nel contesto delle opere fisiche di Aristotele. In primo luogo, quest'opera non dovrebbe essere considerata un *mélange* fortuito di brani riuniti in modo più o meno arbitrario, ma possiederebbe uno statuto autonomo all'interno dello "schema logico" (p.XXVIII) che guida lo sviluppo delle opere di fisica. In secondo luogo, essa andrebbe interpretata nell'ottica di una comprensione complessiva della fisica aristotelica come "una 'scienza', una 'ontologia' o 'metafisica' del sensibile" (p.XVII), tenendo dunque presente come in queste pagine Aristotele sviluppi la propria riflessione sia sul piano metafisico e teleologico sia su quello meccanico e fisico.

Il testo del *De generatione et corruptione* presenta alcune difficoltà di ordine lessicale e sintattico, in rapporto alle quali le soluzioni di Migliori appaiono ragionate e coerenti, rivelandosi fedeli all'originale greco e all'andamento della riflessione aristotelica. Per ciò che concerne il piano lessicale, le scelte del

traduttore possono essere agevolmente verificate consultando il *Lessico sistematico dei concetti* (pp.497-538), che contiene una sintetica presentazione concettuale dei principali termini impiegati da Aristotele. Consultando questa sezione, è possibile verificare anche il numero di occorrenze con cui ciascun termine ricorre all'interno dell'opera e all'interno dell'intero *corpus Aristotelicum*. Per quanto concerne la traduzione, va inoltre segnalata l'interpretazione di un passo recentemente inteso in modo differente e con notevoli ricadute speculative da Marwen Rashed e da Giovanna Giardina. In A 3, 319b 3-4, interrogandosi sulla natura della materia in relazione alla generazione degli elementi, Aristotele afferma: ὁ μὲν γὰρ ποτε ὄν ὑπόκειται τὸ αὐτό, τὸ δ' εἶναι οὐ τὸ αὐτό. Rashed (pp.XCIV-XCV), il quale attribuisce a ποτε un valore temporale-distributivo, traduce: “Car ce qui lui permet, du fait qu'elle est cela à tout moment, d'être substrat, cela est identique; son être, toutefois, n'est pas identique”; Giardina traduce: “[...] perché <la materia concepita come> ciò che, essendo sia nel *terminus a quo* sia nel *terminus ad quem*, soggiace, è la stessa, mentre concepita dal punto di vista dell'essere è diversa” (p.134). Migliori, non concordando con i due studiosi che interpretano questo passo alla luce della convinzione secondo cui Aristotele non avrebbe teorizzato il concetto di materia prima, traduce: “Infatti, quanto al sostrato, comunque sia, essa rimane identica, quanto all'esistere invece no” (p.39). La posizione di Migliori è chiarita da Palpacelli, la quale sostiene che non sarebbe corretto attribuire la funzione di sostrato del mutamento a una materia “semi-qualificata” costituita da una delle contrarietà costitutive degli elementi avente il ruolo di “*pivot* di fissazione” (Rashed, p.C). Al contrario, attribuendo la funzione di sostrato alla materia prima, Aristotele escluderebbe in rapporto a quest'ultima qualsiasi tipo di qualificazione, attribuendole invece un carattere puramente neutrale (p.468). La comprensione di questo passo, dunque, si rivela di estrema importanza in rapporto al dibattito sulla materia prima, al quale è dedicato ampio spazio nel dettagliato *Saggio bibliografico* (pp.379-494) di Palpacelli. Il contributo di quest'ultima, che rappresenta l'elemento di maggiore novità del volume, si articola in quattro sezioni principali: la prima e la quarta sezione sono dedicate a due questioni di carattere specifico (quella relativa alla materia prima e quella concernente la natura del Motore Immobile), la terza al tema più generale dello statuto e

della funzione del *De generatione et corruptione* nell'ambito delle opere fisiche di Aristotele, mentre la seconda sviluppa un confronto con la posizione interpretativa sviluppata da Rashed nella recente edizione critica dell'opera aristotelica.

Nella prima sezione (pp.383-430), Palpacelli ricostruisce il dibattito riguardante la materia prima che ha visto coinvolti i sostenitori dell'interpretazione funzionalista (per cui gli elementi fungerebbero da materia gli uni per gli altri) e quelli di una interpretazione tradizionale (per cui la materia prima sarebbe il sostrato neutro comune alle contrarietà elementari). Dopo aver preso in esame alcune posizioni non direttamente riconducibili a questi filoni interpretativi (Graham, Hinton e Cohen), Palpacelli traccia un bilancio della questione: la posizione dei tradizionalisti sembra essere più corretta, poiché Aristotele distingue concettualmente l'unica materia prima dai quattro elementi, qualitativamente determinati e diversi tra loro. Tale materia è distinta dal nulla in quanto essere in potenza (fatto sottovalutato da Graham) e possiede lo statuto di concetto-limite; l'unica caratteristica essenziale della materia prima è la potenzialità, che non deve essere confusa con le caratteristiche che a essa sopraggiungono in modo estrinseco.

Tra le numerose tematiche trattate in relazione alla materia prima, di particolare interesse è l'analisi del rapporto tra il contenuto del *De generatione et corruptione* e quello di *Physica* A, 7-9, tema su cui gli studiosi si sono espressi in modo discordante (pp.396-401). Secondo Palpacelli, benché nel primo libro della *Physica* Aristotele ponga al centro della propria riflessione lo schema forma-materia-privazione, che invece nel *De generatione et corruptione* possiede un ruolo secondario e marginale, i due contesti risultano in linea generale compatibili: in entrambi, infatti, si parla di coppie di contrari che, per non annullarsi reciprocamente, interagiscono con un sostrato neutro e capace di accoglierli.

L'analisi di Palpacelli riconosce la problematicità della posizione aristotelica, prendendo però le distanze dal classico paradigma "storico-evolutivo" quanto alla spiegazione della coesistenza di elementi difficilmente conciliabili: ragione ultima di questa irriducibile complessità sarebbe infatti il principio del *pollachōs leghetai*, considerato come "un'indicazione metodologica che consiste nel mettere in gioco molteplici schemi interpretativi per spiegare una medesima realtà che si presenta in se stessa complessa e multiforme" (p.417).

Alla luce di questo principio si comprende anche il modo in cui nella quarta sezione (pp.474-494) è affrontato il tema della natura del Motore Immobile. Palpacelli si confronta in queste pagine in modo dettagliato con la posizione di Enrico Berti, secondo cui la causalità del primo motore dovrebbe essere intesa come una causalità di tipo efficiente. Palpacelli propone di rileggere i principali testi aristotelici sulla questione nell'ottica del *pollachōs leghetai*, formulando l'ipotesi secondo cui Aristotele concepirebbe il motore immobile principalmente come causa finale, senza escludere che esso agisca in qualità di causa efficiente.

Un altro elemento di estremo interesse è il confronto con la recente interpretazione di Rashed messo in atto nella seconda sezione (pp.431-468). Secondo il curatore della recente edizione critica dell'opera, il *De generatione et corruptione* andrebbe compreso alla luce della riflessione biologica dello Stagirita, orizzonte nel quale troverebbe fondamento e compimento l'insieme delle opere fisiche aristoteliche. Sulla scia di Rashed si è mossa, pur in modo meno netto, anche Giardina, curatrice di una recente edizione del trattato aristotelico, secondo la quale l'ambito biologico costituirebbe il campo di applicazione verso cui si orientano i principi fisici esposti nel *De generatione et corruptione*. In rapporto a queste letture dell'opera aristotelica, Palpacelli si esprime in maniera positiva, notando come esista un legame rilevante tra la riflessione fisica e la riflessione biologica di Aristotele. Tuttavia, tali interpretazioni sottovalutano l'autonomia del *De generatione et corruptione* rispetto al contesto biologico, non riconoscendo – è il caso di Rashed – come non sia la biologia a orientare la fisica, quanto piuttosto siano i principi generali di quest'ultima disciplina a sovrintendere e a trovare applicazione nel caso particolare dei corpi dotati di anima. Palpacelli, inoltre, si allinea alla posizione espressa da Milgiori in sede introduttiva, secondo cui la fisica aristotelica andrebbe compresa come un'"ontologia del sensibile", e riconosce come nella riflessione di Aristotele si possa rinvenire una costante tensione (o "intreccio", p.454) tra fisica e metafisica.

La terza sezione (pp.469-473), infine, affronta la questione del rapporto tra *De caelo* e *De generatione et corruptione*. Pur riconoscendo l'estrema difficoltà di giungere ad affermazioni incontrovertibili in riferimento a un materiale magmatico e ricco di stratificazioni come quello rappresentato dai testi aristotelici,

Palpacelli – come Migliori – considera logica e confermata dai testi la successione delle opere fisiche indicata nei *Meteorologica*, la quale sembra confermare il rapporto di continuità tra i due trattati.

In ultima analisi, la pubblicazione del volume di Migliori e Palpacelli va valutata in termini estremamente positivi. Alla luce delle proposte interpretative più recenti, la riproposizione di un lavoro che può vantare quasi quattro decenni non costituisce un'operazione superflua, ma richiama l'attenzione su un modello ermeneutico che può essere sintetizzato nella comprensione della fisica aristotelica come "ontologia del sensibile". Il confronto puntuale con i testi principali comparsi negli ultimi anni in riferimento al *De generatione et corruptione* – che si può misurare anche consultando la *Bibliografia dell'aggiornamento* (pp.551-559) – rende questo lavoro un contributo estremamente utile e interessante per chi si avvicini all'opera aristotelica e per chi voglia condurre uno studio approfondito delle complesse questioni che al suo interno vengono affrontate.